

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Sabato 4 e Domenica 5 al centro sportivo di Paladina e Valbrembo torneo di calcio "La passione di Yara" in memoria di Yara Gambirasio.

Domenica 05

XXIII Domenica del Tempo Ordinario "Anno B"

S. Teresa di Calcutta, vergine e fondatrice

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Castelli Giuseppe sacrista

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Vigentini Angela e Belotti Giovanni

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Cavalleri Luca, Ercole e Danila

Lunedì 06

Ore 7,45: S. Messa in suffragio di Lomboni Battista e Stefania

Ore 17,15: Recita del Santo Rosario

Martedì 07

Ore 7,45: S. Messa in suffragio di Rocchetti Cesare legato 1258

Ore 17,15: Recita del Santo Rosario

Mercoledì 08

Natività della Beata Vergine Maria

Ore 7,45: S. Messa in suffragio di Sepulveda Carmen, Felix e Vittoria

Ore 17,15: Recita del Santo Rosario

Ore 20,15: In chiesina Adorazione Eucaristica aperta a tutti con la partecipazione di fra Aquilino

Ore 20,30: In Oratorio riunione Gruppo Catechisti

Giovedì 09

S. Pietro Claver, sacerdote

Ore 7,45: S. Messa in suffragio di Rota Pierino

Ore 17,15: Recita del Santo Rosario

Venerdì 10

Ore 7,45: S. Messa in suffragio di Martinoni Serafina e Rossini Agata

Ore 17,15: Recita del Santo Rosario

Sabato 11

Ore 18,00: S. Messa prefestiva in suffragio di Abramo, Maria e Giorgio.

Ore 18,00: Ingresso del parroco di Sombreno Don Marco Milesi.

Domenica 12

XXIV Domenica del Tempo Ordinario "Anno B"

Santissimo nome di Maria

Domenica della Generosità

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Viganò Daniele

Ore 10,30: S. Messa per tutti i defunti

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Frigeni Renato, Micheletti Giuliana e Gianfranco

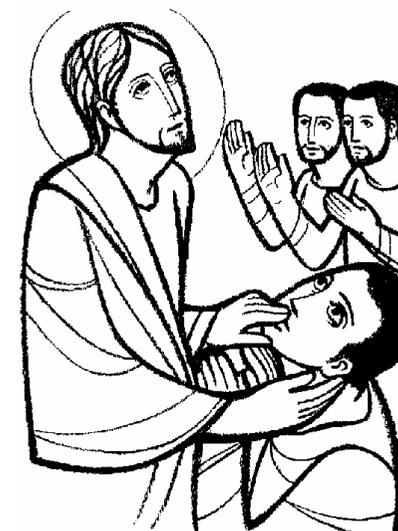
BENVENUTA SUOR GEMMA NELLA NOSTRA COMUNITA' DI PALADINA

PREGHIERA

Ci sono condizioni
che appaiono inevitabilmente bloccate
e sembra che non ci sia
proprio nulla da fare, Gesù.
Del resto come affrontare l'impossibilità
di intendere la parola che ci raggiunge
e l'incapacità di dare voce
a quel che passa per l'anima?
Non rimane che rassegnarsi, allora,
ad una chiusura a doppia mandata
che impedisce qualsiasi comunicazione?
E cosa fare quando c'è una sordità
che ci rende impenetrabili
alla voce stessa di Dio,
alla tua Buona Novella,
quando un mutismo ostinato
impedisce qualsiasi risposta
all'amore che tu ci offri?
Ecco perché tu sei venuto:
per guarirci nel profondo,
per donarci una possibilità insperata
di vivere in comunione con te
e con il nostro prossimo,
di proclamare con gratitudine i tuoi gesti
di salvezza e per rispondere
con l'intera esistenza
ai doni smisurati della tua grazia.
Pronuncia, dunque,
anche su di noi il tuo "Effatà"
perché si aprano finalmente
i miei orecchi e la mia lingua
dica tutta la gioia
che invade i miei giorni.

Parrocchia S. Alessandro m.
Paladina 05 Settembre 2021

**XXIII Domenica
del Tempo Ordinario
"Anno B"**



*... guardando quindi
verso il cielo,
emise un sospiro
e gli disse:
«Effatà»,
cioè: «Apriti!».*

Prima Lettura: Isaia (35,4 - 7a)

Salmo responsoriale: (145/146) Loda il Signore, anima mia.

Seconda Lettura: Lettera di san Giacomo apostolo (2,1 - 5)

Vangelo: Marco (7,31 - 37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

La Liturgia odierna contiene un messaggio di speranza per gli smarriti di cuore di ogni tempo. Smarriti di cuore, infatti, non erano solo quegli israeliti a cui si rivolgeva il profeta Isaia, provati dalla schiavitù e dall'esilio, ma un certo smarrimento del cuore, una certa confusione, un certo scoraggiamento sono realtà che attraversano la vita dei credenti di ogni epoca storica. Ma agli smarriti di cuore di ogni tempo giungono le parole del profeta: «Coraggio! Non temete, ecco il vostro Dio... egli viene a salvarvi!»! Le parole di Isaia alimentano la speranza del popolo di Israele così come Cristo fonda la speranza del cristiano di fronte ad ogni smarrimento. Quando tutto appare fluido e instabile, Cristo rimane saldo; quando tutto appare passeggero ed effimero, Cristo è per sempre e promette eternità. "Effatà" è una delle espressioni programmatiche che costituiscono il manifesto della missione di Gesù: tutto ciò che è chiuso, ovvero occhi, orecchi, cuori, menti, vite, tutto viene aperto dalla potenza salvifica di Dio. Non vi è catena o prigione che possano resistere alla sua forza, se non il cuore dell'uomo, quando si chiude a riccio e si impedisce l'ascolto e l'apertura, semplicemente perché non ne vuole sapere.

Davvero è necessaria l'energia smisurata della Pasqua, quella che ha fatto risorgere Gesù ed ha spalancato la sua tomba, rimuovendo un macigno grandissimo, per aprire certi cuori, più sigillati che il sepolcro di Cristo. La liberazione che Cristo offre è una vocazione al disarmo del cuore, all'ascolto e al discernimento. L'uomo, così, non solo è guarito fisicamente, ma relazionalmente, poiché riscopre la comunicazione effettiva ed affettiva, la relazione amorosa e sponsale con Dio e con i fratelli. In questo brano di Vangelo vediamo Gesù che esce, passa, viene, non si ferma mai. Si dirige certo verso Gerusalemme, ma questo suo costante peregrinare ha anche un altro obiettivo, quello di venire alla nostra ricerca, di raggiungerci ovunque.

Gesù non incontra il sordomuto del vangelo di oggi per caso. Lui che «ha contato i capelli del nostro capo», che «ci scruta e ci conosce», che ci ha chiamati ciascuno per nome fin da prima della fondazione del mondo, attende il momento favorevole per venirci incontro.

Se non lo sentiamo arrivare è perché siamo sordi e anche se lo riconosciamo non possiamo attirare la sua attenzione perché siamo muti.

E' una maniera di dire simbolicamente che siamo senza speranza, non attendiamo più nulla, prigionieri del nostro isolamento, della nostra solitudine, tentati di credere che la nostra vita non abbia valore agli occhi di nessuno, che sia senza senso, che vada alla deriva, che non conduca da nessuna parte.

Ecco perché la buona notizia è che Dio viene a salvarci: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, egli viene a salvarvi», cioè viene a cercarci e non si dà pace fino a che non ci raggiunge, non ci trova, non ci restituisce la possibilità di sentirlo e di potergli rispondere.

Il miracolo del sordomuto è quindi un simbolo del risanamento di cui abbiamo bisogno per poter anche solo percepire l'arrivo e la presenza del Signore nelle nostre vite. In questo somiglia a molti altri miracoli di Gesù, con una differenza significativa però riguardo alla sua modalità.

Per la maggior parte degli altri miracoli a Gesù basta una parola, o toccare o, come nel caso dell'emorroissa, essere toccato, in questo caso invece assistiamo a una procedura di guarigione molto elaborata: Gesù prende il sordomuto in disparte, lontano dalla folla, gli pone le dita negli orecchi, con la saliva gli tocca la lingua, guarda verso il cielo, emette un sospiro, e infine dice: «"Effatà", cioè "Apriti!"».

La formula di guarigione non è: «Parla» o: «Senti», come avrebbe dovuto dire a un sordomuto, ma è: «Apriti!».

Prima ancora che dalle nostre infermità, ciò da cui abbiamo bisogno di essere guariti è la chiusura del nostro cuore: «Fino a quando terrete chiusi i vostri cuori?».

Per aprire il cuore ci vuole un miracolo, perché ne siamo incapaci, a tal punto che anche dopo che il Signore lo ha aperto dobbiamo continuare a tenerlo aperto ogni giorno: «Oggi non indurite il vostro cuore». Se dunque la procedura di questo miracolo è così elaborata è proprio per mostrare che non c'è niente di più difficile che aprire il nostro cuore.

Far camminare un paralitico, far vedere un cieco, guarire dalla lebbra non è difficile per il Signore: quello che Dio ha plasmato in un attimo al momento della creazione può risanarlo in ogni istante.

Invece, guarire la chiusura del cuore è una sfida anche per lui.

Lo afferma lui stesso quando dice che non vi è perdono per «la bestemmia contro lo Spirito Santo», che è proprio questo: il rifiuto dell'azione di salvezza di Dio, la chiusura alla comunicazione, alla comunione con lui. La guarigione del sordomuto necessita una «apertura» perché ciò che ci rende incapaci di ascoltare il Signore e di rispondergli è il rifiuto della relazione con lui, la chiusura del nostro cuore.

Teniamo le nostre labbra ostinatamente chiuse, siamo muti per la preghiera, non ringraziamo, non invociamo il Signore. Per questo la guarigione dalla chiusura del cuore non è semplicemente il fatto di permettere nuovamente alle orecchie di sentire o alle corde vocali di emettere suoni.

Occorre un miracolo analogo a quello della creazione, che per questo nuovamente richiede l'intervento delle dita di Dio, della sua saliva, del suo soffio: tutti elementi presenti nel racconto della creazione di Adamo ed Eva. Aprire il nostro cuore richiede una nuova creazione, una risurrezione.

Non ci rendiamo conto di quanto le nostre attività, le nostre preoccupazioni, il nostro essere permanentemente indaffarati siano come i rovi di cui parla il vangelo che soffocano il seme della relazione con il Signore. E quando la relazione soffoca, siamo asfissati anche noi con essa, fino a che il Signore non ci riconduca a sé, non ci fa respirare nuovamente con il suo stesso soffio, non riapre le nostre orecchie, non scioglie la nostra lingua, non ci fa respirare

are nuovamente all'unisono con lui.